

Borsa +0,38% Mib 1051 (+5,1% dal 2-1-1992)



Lira In ripresa nello Sme Il marco 750,755 lire



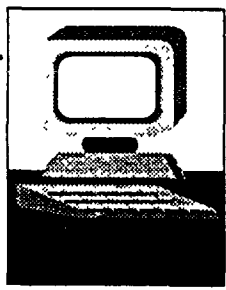
Dollaro Un nuovo rialzo In Italia 1.218,23 lire



ECONOMIA & LAVORO

Scioperi e assemblee nei due stabilimenti condannati alla chiusura dall'intesa siglata domenica da azienda e sindacati I lavoratori bocchiano il piano. Nasce un coordinamento Oggi 8 ore di sciopero, venerdì manifestazione a Ivrea

Accordo Olivetti



Crema e Pozzuoli dicono «no»

Una «cambiale» da mille posti e 4.500 miliardi

Una cambiale in mano al governo. A cominciare dalla destinazione dei mille «esuberanti» destinati al pubblico impiego. Il ministro Gaspari parla di un serbatoio di sei-settemila posti per assorbire la mobilità. La Cgil mette in guardia da una possibile «guerra» tra disoccupati dell'industria e impiegati precari. Lo Stato spenderà 4.500 miliardi in computer per metterli in cantina?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Bicco e demagogico assistenzialismo», come dice il castigamati degli statali, il liberale Raffaele Costa, oppure «uno strappo alle regole necessarie», come invece suggerisce il segretario della funzione pubblica Cgil, Pino Schettino? Tra le tante cose che fanno discutere, in questo day after dell'accordo Olivetti, ci sono anche quei mille posti di lavoro promessi agli «esuberanti», a quegli uomini e donne in carne ed ossa che, perso il lavoro, cadranno senza passare per le trafale dei concorsi nelle braccia dell'amministrazione pubblica. Magari per passare da un lavoro altamente specializzato alla tracolla del postino, ma non tutti di questi tempi sono così fortunati.

Ma lo Stato si mobilita solo per De Benedetti? Certo che no, assicura il ministro della funzione pubblica, il dc Remo Gaspari. Nel pubblico impiego - dice il ministro - servono almeno cinque, sei, settemila assunzioni per colmare i vuoti d'organico, soprattutto al nord, l'assorbimento dei mille dell'Olivetti è anzi «il minimo indispensabile». E lo Stato - ripete Gaspari - ci guadagna. Come? Non sborsando una lira per la loro cassa integrazione.

Il privato «taglia», lo Stato assume, insomma. Infilandosi nelle maglie delle deroghe a quello che - pareva - essere un imperativo categorico o quasi della legge finanziaria: il blocco del turn over delle assunzioni. E per la verità nel governo qualche differenza di opinioni ci deve essere, visto che il titolare del lavoro, Marini, parla di una disponibilità complessiva di 1.500 posti.

Non è tutto: con i precari, quelli che attendono l'impiego, come la mettiamo? È proprio Schettino a porre la domanda, ricordando che «i dis-

soccupati dell'industria non sono i soli che aspettano di essere assunti». Secondo gli accordi firmati domenica mattina, lo Stato dovrebbe spendere nei prossimi tre anni qualcosa come 4.500 miliardi per informatizzare l'amministrazione. Un impegno rilevante, considerato che si tratta del 6% dell'intera spesa pubblica per beni e servizi previsti nel triennio. Questa infatti ammonta a 72.770 miliardi (compreso però le spese militari e per armamenti, con le quali l'Olivetti ha poco a che spartire). È una vera e propria scommessa, anche per lo Stato. Non sarebbe la prima volta che si usano i soldi dei contribuenti per riempire i sottocassa di comuni ed enti pubblici di computer ancora imballati, o gli uffici di terminali elettronici poco utilizzati da un personale non qualificato.

È anche vero del resto che in tempo di elezioni certe scommesse si fanno più volentieri, ma la vera spada di Damocle che pende su questo accordo potrebbe essere la Cee. I commissari infatti potrebbero trovare poco ortodosso un piano di investimenti ad hoc per l'Olivetti, che escluda tutte le altre aziende informatiche: in passato l'Italia è già rimasta scotata, e potrebbe non bastare - fanno notare in molti - l'esempio di riappare le esigenze dell'amministrazione pubblica sui prodotti della casa di Ivrea.

Stesso discorso potrebbe valere per il cosiddetto «polo informatico» Olivetti-Finsiel. Non a caso il vice presidente della commissione Cee per gli affari scientifici, Pandolfi, preferisce parlare di «sistema»: «Il termine «polo» - spiega - potrebbe sembrare un'aggregazione eventualmente non compatibile con le regole comunitarie della concorrenza».

Le assemblee dei lavoratori Olivetti di Crema e Pozzuoli respingono all'unanimità l'accordo e considerano riaperta la vertenza contro la chiusura dei due stabilimenti. Proposto un coordinamento. La difficile riconquista della fiducia verso il sindacato, aspramente contestato. Oggi a Crema nuovo sciopero ma da Ivrea l'azienda si stupisce. Agostinelli (Cgil): «Olivetti confermi il suo impegno industriale».

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCAPO

CREMA (Cr). La mini processione di sindacalisti fende la folla nel salone-mensa, la fossa dei leoni, alle 14,30. Gridano «venduti, buffoni», una bagli di rabbia. Battano i pugni sui tavoli, il baccano si inasprisce quando, al lungo tavolo della presidenza, appaiono allineate solo le facce note dei «territoriali». «Vogliamo i nazionali», scandiscono ora i settecento di Crema. Si sentono traditi, da quell'accordo, e lo dimostrano per minuti interminabili. La contestazione riappare a ondate, nel corso dell'assemblea, e si placherà solo di fronte all'accorato appello del leader Cgil lombardo mauro Agostinelli: «Il sindacato si gioca la sua credibilità, in momenti come questi. Nel tenue filo di speranza che si ravviva,

lo stabilimento flegreo in assemblea senza sindacato hanno respinto a loro volta l'accordo che prevede il trasferimento di 500 operai a Marcinise: «Questa intesa è la morte della fabbrica». Propongono un coordinamento con i lavoratori di Crema. Una forza d'urto spontanea Nord-Sud. Ai motivi del «no» di Pozzuoli si aggiungono quelli di Crema. Perché l'accordo non intacca minimamente il piano dell'azienda basato sui tagli e la chiusura dei due stabilimenti. Perché il consorzio, così come è previsto, non prevede una attività produttiva manifatturiera con prospettive occupazionali certe ed in ogni caso non può essere alternativo all'impegno di Olivetti. Infine perché il piano «non inverte la prospettiva di disimpegno produttivo dell'intero gruppo: non c'è nessun riferimento al polo nazionale dell'informatica ed all'impegno per una alleanza Olivetti-Finsiel». Al «no» dell'assemblea, del consiglio di fabbrica, e di Cgil-Cisl-Uil confederati e di categoria, si somma l'opposizione a livello lombardo di Cgil e Cisl, mentre per la Uil Walter Galbusera esprime un'opinione più possibilista

«per quanto riguarda la tutela dei lavoratori sul piano delle garanzie sociali». Ma anche su questo piano Galbusera intravede, come ieri l'assemblea di Crema, un percorso irto di poderosi intralci. Unica a «stupirsi» per la reazione di Crema è l'Olivetti: «Bisogna vedere se respingono veramente l'accordo o se c'è dietro qualcosa d'altro», dice il portavoce di Ivrea manifestando «stupore per lo sciopero dopo l'accordo». Ma perché stupirsi se ripetutamente le assemblee a Crema avevano chiesto la «presenza industriale di Olivetti» come condizione vincolante per la firma. Clausola confermata in pubblico dai leader nazionali e riproposta ieri, nelle ore drammatiche e decisive del «rifiuto» dal leader Fiom Gianmarco Confortini: «Se respingiamo l'accordo, dobbiamo anche chiarire cosa vogliamo nel riaprire la vertenza», dice tentandovi di placare la rabbia. «L'accordo prevede la chiusura, noi l'abbiamo contestato per quattro giorni e quattro notti», sbotta Fiorangelo Salada dell'esecutivo. Lo interrompono: «È allora perché hanno firmato?». Polemiche che macinano due ore buone di as-

In vista accordo tecnico con un gruppo giapponese. E si pensa a come sostituire At&T De Benedetti adesso cerca nuovi soci «Un partner per Olivetti ed uno per la Cir»

La Olivetti sta negoziando con un partner giapponese un accordo di carattere tecnico, sul tipo di quello già operativo da tempo con la Canon nel settore delle fotocopiatrici. Questa intesa non dovrebbe interessare il capitale della società. È la Cir, piuttosto, che cerca un socio «che si impegni per lo sviluppo della Olivetti». Lo ha annunciato lo stesso Carlo De Benedetti al quotidiano francese *le Figaro*.

DARIO VENEGOINI

MILANO. La Olivetti sta per annunciare un'intesa tecnologica con un partner giapponese. Lo ha detto il presidente Carlo De Benedetti al giornale parigino *le Figaro*. Non si tratterà di uno di quei matrimoni che cambiano le graduatorie mondiali dei produttori informatici, ma di una alleanza mirata a uno specifico comparto tecnologico, sul tipo di quella che la società di Ivrea ha stretto qualche anno fa con la Canon nel settore delle fotocopiatrici o con la Bull per

analoga *avance* della stessa Ibm. Si tratta di argomenti utilizzati più volte dal presidente della Olivetti nel corso di questa sua «offensiva di primavera» a tutto campo. Inedita, al contrario, è l'indicazione contenuta nella stessa intervista a *le Figaro* - che a Ivrea si sta lavorando per un accordo «tra la Cir, azionista di controllo della Olivetti, e un altro partner tecnologico che si impegni con noi ad accelerare lo sviluppo della Olivetti; questo accordo deve prevedere, di conseguenza, un ingresso nel nostro capitale».

È la prima volta che Carlo De Benedetti precisa in questo modo i suoi obiettivi. L'intervista suona come un annuncio ufficiale del definitivo fallimento dell'intesa con gli americani della At&T, i quali dopo essersi usciti dalla Olivetti sono ancora ufficialmente (ma lo sono poi davvero?) i secondi azioni-

stori della stessa Cir. Quale migliore «alleato tecnologico» potrebbe mai chiedere la finanziaria di De Benedetti per sviluppare la società di Ivrea? In realtà tra la Cir e la At&T è scesa una grande freddezza dal giorno in cui i soci americani hanno lanciato con successo una scalata alla Ncr, società informatica Usa consociata della Olivetti. Si è creato un conflitto di interessi. Per dire la spiccia, ad Ivrea si ritiene che i soci americani non possano continuare a tenere a lungo, come si dice, i piedi in due scarpe, e si lavora attivamente per sostituirli.

Qualche settimana fa si era parlato di una possibile intesa con la Digital; di una attenzione speciale riservata alla Next dell'ex ragazzo prodigio Steve Jobs, fondatore della Apple; di contatti avviati in altre direzioni. La Olivetti vanta una situazione finanziaria e patrimoniale di grande solidità, ma ha bi-

sogno di accedere più rapidamente a tecnologie di punta in un mercato che brucia in pochi mesi ogni brevetto, e di aprirsi la strada verso nuovi mercati per migliorare le proprie economie di scala.

Il partner che De Benedetti sta cercando dovrà essere di aiuto in queste due direzioni, e forse non è casuale, nell'intervista, l'encorico riservato dal presidente della Olivetti alla Microsoft e alla Intel.

Che l'At&T stia considerando la possibilità di uscire definitivamente dal gruppo che qualche anno fa ha pensato di acquisire lo provverebbe, del resto, la modifica apportata qualche mese fa al suo bilancio, nel quale il pacchetto Cir è stato riportato a valori più vicini a quelli di mercato. La At&T potrebbe distribuire così su due esercizi la perdita secca che accumulerebbe vendendo ai prezzi attuali il pacco comprato a costi da amatore.

L'intesa fa discutere. Sindacalisti (quasi) soddisfatti

Tra luci e ombre, nel complesso è positivo il giudizio dei sindacati. Le critiche della minoranza Cgil. Botta e risposta Marini e Altissimo. Il Pds: l'entusiasmo è fuori luogo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il difficile accordo sulla ristrutturazione dell'Olivetti è al centro di commenti e reazioni di sindacalisti e politici. Ricordiamo in sintesi i contenuti dell'intesa firmata domenica. Gli «esuberanti» sono 1.500: mille passeranno negli uffici pubblici del Centro-nord, per gli altri si parla di «mobilità contrattata» e dimissioni incentivate; lo stabilimento di Crema chiuderà gradualmente entro il 31 dicembre '92; a Crema verrà costituito un consor-

zio, a maggioranza pubblica, con una partecipazione del 15 per cento dell'Olivetti. Nella fabbrica di Marcinise si trasferiranno circa 500 dipendenti dello stabilimento di Pozzuoli, dove sorge un centro di ricerca con 300 tecnici. Intanto, dal 2 marzo i 1.500 «eccedenti» saranno posti in cassa integrazione. Per Crema sono previsti tre incontri tra le parti (a giugno, a settembre e dicembre) per verificare la progressiva

realizzazione del consorzio. Il governo sbloccherà ingenti finanziamenti per l'innovazione tecnologica e attiverà un piano di informatizzazione della pubblica amministrazione.

I commenti dei sindacalisti sono complessivamente positivi, nonostante molte ombre e molte promesse da verificare. L'assenso più convinto è quello di Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil: «si salvano un migliaio di posti di lavoro che rischiavano di andare distrutti con decisioni improvvisate dell'azienda; si innovano meccanismi e strumenti di intervento nei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo». D-l Turco si augura che ora finisca la polemica contro l'intervento pubblico, visto che stavolta «non solo è sollecitato, ma è anche la condizione per poter governare adeguatamente processi complessi di ristrutturazione». Critica, invece, la minoranza Cgil

di «Essere Sindacato»: Giorgio Cremaschi (Fiom) dice che «non si può firmare un accordo che a fronte di 4500 miliardi di finanziamenti e di impegni per la ricollocazione dei lavoratori contempla la chiusura di due fabbriche. Il sindacato e lo Stato avrebbero dovuto pretendere che l'Olivetti pagasse il costo sociale di tenere aperti gli stabilimenti».

Sergio Colferati, segretario federale della Cgil, dice che «si tratta di un difficile accordo che apre un processo delicato di verifica e di realizzazione delle scelte attuate». Per Crema, la chiusura è infatti subordinata all'attuazione dei processi di mobilità e alla attuazione di nuove occasioni occupazionali da parte del consorzio che si costituisce. Comunque la crisi industriale e finanziaria dell'Olivetti è davvero molto grave. L'applicazione delle scelte di politica industriale e della ricerca indicate

nell'intesa saranno risolutive per la sopravvivenza futura del gruppo». Il leader della Fiom Fausto Vigevani si dice convinto di aver ottenuto il massimo risultato possibile, e spiega che a Crema «è come se avessimo un presidio: se a dicembre gli impegni non saranno stati rispettati, avremo legittimamente da chiedere il mantenimento delle attività produttive». Luciano Scalia, segretario nazionale della Fim, definisce l'intesa «molto sofferta, ma positiva» per l'«abbattimento del numero di «esuberanti» e per il coinvolgimento del governo, e giudica «comprensibile» il disagio dei lavoratori di Crema, che «non verranno lasciati soli dal sindacato». E il segretario nazionale della Uil Roberto Di Maulo se la prende con i politici che criticano l'accordo: «dov'erano tre anni fa quando il sindacato chiedeva una linea di politica per il settore come quella adottata in Francia e

Germania? Passiamo ai commenti del mondo politico. È soddisfatto il dc Michele Viscardi, per cui «il governo è riuscito a sdrammatizzare le conseguenze sociali, a correggere parte delle indicazioni aziendali e a sostenere adeguatamente il settore». D'accordo anche il socialdemocratico Alberto Ciampaglia, mentre il ministro Giulio Macerati dice che «la pubblica amministrazione non è la Croce Rossa». «L'euria del governo e del ministro Marini è del tutto fuori luogo», sostiene Umberto Minopoli, del Pds. Insomma, accanto a importanti risultati positivi per Crema e Pozzuoli: si potevano individuare soluzioni produttive alternative - dice Minopoli - e poi restare aperti i problemi di fondo per la soluzione della crisi Olivetti: la soluzione del polo informatico, l'avvio di una politica industriale e della domanda pubblica nel settore, la qualifica-

zione dei siti produttivi ancora attivi». Botta e risposta tra il segretario del Pli Renato Altissimo e il ministro del Lavoro Franco Marini. «È una soluzione preoccupante» - dice Altissimo - pensare di risolvere la crisi dell'industria privata scaricandone i costi sulla pubblica amministrazione: è segno di miopia politica e di grave irresponsabilità. Nella sua replica, Marini sottolinea il ricorso limitato e mirato (già usato in altre occasioni) alla mobilità verso il pubblico impiego, che nel caso dell'Olivetti tra l'altro risolverebbe «scoperture» di organico e favorirebbe il processo di informatizzazione di molti servizi pubblici. Infine, un soddisfatto Carlo De Benedetti: «È un accordo intelligente, reso possibile da un ministro competente e impegnato e da una tradizione di qualità nelle relazioni industriali del gruppo Olivetti».



Carli: «Troppi poteri ai politici nelle nomine bancarie»

Il potere politico continua ad avere troppi margini di discrezionalità nelle nomine ai vertici delle Casse di risparmio. Paradossalmente, a muovere l'accusa è in un intervento a un convegno alla Bocconi di Milano il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto), che è il primo responsabile delle nomine. Secondo Carli «si devono riesaminare i metodi attraverso cui avviene la nomina di presidente e vicepresidente della fondazione a capo delle casse di risparmio». Il ministro ha detto inoltre che la legge Ariato, che ha consentito la trasformazione in società per azioni delle casse di risparmio, presenta un punto debole: la loro mancata privatizzazione.

Sull'intesa Cementir-Merone l'Antitrust apre un'inchiesta

L'Autorità antitrust è già al lavoro sulla Cementir, per il controllo della quale si svolgerà domani l'asta di vendita: il garante della concorrenza ha infatti comunicato di aver avviato un'istruttoria sull'intesa sottoscritta tra l'azienda cementiera dell'Iri e la cementiera di Merone che partecipa all'asta in cordata con Unicem e Sacci. L'istruttoria dovrà accertare una presunta infrazione alla norma che vieta le intese restrittive.

Gardini ai Ferruzzi: «Nella Venini comando io»

Ci sono volute cinque ore agli avvocati di Raul Gardini e della famiglia Ferruzzi per chiudere l'assemblea della Venini, la società vetraria di Murano che rappresenta ormai l'unico importante punto di incontro degli interessi dei cognati dopo la frattura dell'anno scorso. Cinque ore per registrare un autentico colpo di scena: contrariamente alle previsioni generali infatti, i cognati continueranno a far parte dell'azionariato. Raul Gardini, che con la moglie Idina Ferruzzi nella Venini ha la maggioranza, ha infatti accettato la proposta di ricapitalizzare da 2,8 a 30 miliardi la società, esprimendo l'orientamento a occuparsi in futuro della gestione. La Venini versa in condizioni disastrose: ha perduto 8 miliardi nel '91 e ha 48 miliardi di debiti (oltre 30 nei confronti della famiglia Ferruzzi) su un fatturato di circa 30. Ma rappresenta anche uno dei principali investimenti di Gardini in Italia, e l'ex capo della Montedison ha evidentemente deciso di essere un po' meno esule in patria.

Cassazione: il periodo malattia cancella le ferie

La sospensione dal lavoro per malattia non comporta la maturazione delle ferie. Questo il succo di una sentenza della sezione lavoro della Cassazione presieduta da Ruggiero Sandulli. La vicenda discussa dalla

Musicassette arriva la tassa di registrazione

Arriva la «tassa di registrazione» per musicassette, videocassette e registratori audio: la novità è contenuta nella legge a favore delle imprese fonografiche, pubblicata oggi sulla «Gazzetta ufficiale». Il provvedimento autorizza autori e produttori di opere audiovisive ad esigere un «compenso per la riproduzione privata per uso personale e senza scopo di lucro» delle musicassette e delle videocassette, fissato al 10 per cento del prezzo di vendita al rivenditore per le musicassette ed i nastri audio, al cinque per cento del prezzo per le videocassette e al tre per cento del prezzo per gli apparecchi di registrazione audio. Questa «tassa» dovrebbe pesare sul prezzo al consumo di musicassette e videocassette per importi non rilevanti (alcune centinaia di lire) mentre più consistente sarà l'incidenza sul prezzo dei registratori.

FRANCO BRIZZO

Pirelli, Bicocca in sciopero. Bocciato ieri l'accordo sul piano di mobilità. «Ni» ai prepensionamenti

MILANO. I lavoratori della «Pirelli Bicocca» si sono riuniti ieri in assemblea per valutare l'accordo stipulato mercoledì scorso tra ministero del Lavoro, azienda e sindacato e hanno espresso un «giudizio differenziato sui vari punti dell'accordo». La valutazione dei lavoratori - informa un comunicato firmato «esecutivi Pirelli Bicocca» e reso noto dalla Fiom lombarda - è «cautamente positiva sia sulla richiesta dei restanti 450 prepensionamenti, richiesta che dovrà ancora essere approvata dal Cipe entro il 31 marzo prossimo, sia sul prolungamento della cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) fino al 15 giugno prossimo». Il giudizio dei lavoratori, sottolinea il comunicato, è invece «netto» e contrario alla messa in esubero e non prepensionabili e sulla mancata anticipazione della Cigs ai lavoratori della pneumatici Bicocca, così come chiaramente scritto nell'accordo. «Tale giudizio contrario continua la nota è maggiore per i 258 lavoratori della Mol-